

Felice Casorati

Presentazione alla mostra – Galleria Narciso, Torino - 1961

Molti dei disegni di Casorati raccolti per questa occasione sono recenti. Risalgono a due, a un anno fa, persino a pochi mesi fa, talvolta a pochi giorni. Così è possibile rilevare quanto è rimasta viva ed agile la mano dell'artista e la libertà con cui nuovamente il segno, tutto di uguale peso, di uguale forza di imprimitura, di uguale quantità cromatica lungo l'intera traccia del suo percorso sulla pagina, ritorna ai tempi d'oro della formazione del maestro: i fogli di Gustav Klimt e di Egon Schiele, sui quali egli ha regolato la naturale disposizione a un discorso grafico che per un verso è elegante ed astratto, per l'altro esplicitamente realistico e crudo.

Sono disegni che mostrano una abilità da virtuoso ma vicina, ancora, allo stile più che alla maniera. La punta della penna, o di una matita colorata sul fondo nero, oppure il graffio di uno spillo sulla preparazione a inchiostro di china, chiudono senza pentimenti, senza interruzioni, senza sbavature di registro da un capo all'altro l'immagine. Appartiene al mistero dell'arte, oltre che alla perizia del calligrafo, il fatto che serpeggiando sinuoso mentre accenna il contorno di una gamba, la rotondità di un fianco, o la saldatura del braccio alla spalla, dei capelli alla nuca, quel segno così lineare suggerisca la profondità e la complessità dello spazio a tre dimensioni.

Il panorama di questa mostra arriva lontano indietro nel tempo. Sino a un disegno a matita per progetto di illustrazione di un libro di poesie; un disegno che nella sua breve immagine condensa tutti gli accorgimenti strumentali della sapienza con cui Casorati distribuisce le luci e le ombre, i pieni e i vuoti, di un mondo che nasce e si conclude nell'artificio. Arriva, questo panorama, sino a un ritrattino della madre che evoca pateticamente, come un alone abbagliante attorno alla sua macchia d'ombra, gli spazi, i volumi, il silenzio, che è una dimensione naturale dell'arte di Casorati, dello studio di via Mazzini, nei primi anni del soggiorno torinese. L'architettura degli elementi di fondo di questo disegno suggeriscono una data vicina agli studi per "Ragazza nello studio", o forse per "Fanciulla nuda".

Mancano alla completezza del panorama soltanto i documenti della fitta opera grafica, tra favola e allegoria, nata dal turbamento provocato nel dominio fantastico di Casorati dall'incontro con Gustav Klimt. Quei fogli, per lo più incisi alla puntasecca, con i quali Casorati manifestava per mezzo di un simbolismo sottilmente sensuale e decadente una volontà di mutamento nel gusto e la necessità sua propria di esprimere l'inesprimibile coi segni, senza tuttavia allontanarsi dal solco tradizionale dell'arte figurativa.

Salvo rare eccezioni, che restano tali, si può dire, anche nell'intera produzione di Casorati, per esempio il grazioso ritrattino di "Bambina che legge", immagine un poco leziosa eppure così pungente in certi suoi particolari: la nocca tra i capelli, per esempio, e le labbra serrate sulla loro polpa intatta; o l'elaborata composizione illustrativa della fonderia di una grande officina meccanica, i cinquanta fogli che compongono la mostra sono tante variazioni di un medesimo tema. E forse è la stessa cosa che dire che essi escludono la necessità di un tema, proprio come la esclusa l'opera maggiore, la pittura, a partire dal secondo ventennio d'attività; contentandosi di una piccola serie di motivi, di un numeratissimo repertorio di argomenti, o di occasioni di percezione sia ottica che intellettiva: il cestino della frutta, le scodelle, le uova, gli strumenti musicali, il nudo femminile.

In piedi o distesa, di profilo o di schiena, accovacciata o reclinata, o chiusa o aperta, veduta di scorcio dal basso o dall'alto, quasi sempre interamente nuda in una luce irrealistica che toglie calore alla pelle, con gli occhi chiusi o con lo sguardo abbassato in modo da interrompere ogni probabilità di colloquio e di intimità, la figura femminile è la protagonista di questi e, in genere, dell'opera di Casorati. La figura femminile come entità astratta al di fuori dei suoi appariscenti valori di struttura; come presenza inerte al di fuori dei suoi alterni equilibri e dei suoi canoni armonici; e tale anche quando può sembrare che la posa alluda a un pensiero che passa, a un sospetto d'azione.

Il nudo femminile, il cestino di frutta, le scodelle, le uova, gli strumenti musicali, sono tutti elementi tipici della iconografia casoratiana e, nella natura, gli elementi più vicini al disegno del cerchio, dell'ellisse, degli steroidi, nel quale meglio si adatta, con una grazia che ha la spontaneità dei fenomeni naturali, l'immaginazione dell'artista naviga di soluzioni plastiche semplici e reversibili, di cadenze misurate, di ritmi riposati, di quantità chiuse e conseguenti e compiutamente conoscibili. Ma il nudo, in quanto forma che condensa tutte le altre o da cui tutte le altre discendono, sembra, in sé, esprimere, proprio nella sua inerzia senza peso, il distacco metafisico, il silenzio incolmabile, la luce astrale che sono il misterioso possesso della poesia figurale di Casorati. In questi disegni noi ne riconosciamo almeno l'impeccabile contorno lineare.

Luigi Carluccio